

Al Fr .: Morris L. GHEZZI
Grande Oratore del Grande Oriente d'Italia
Roma

Oggetto : Relazione Morale Anno Massonico 6009 – 6010 del Grande Oratore
Morris L. Ghezzi – Gran Loggia di Rimini del marzo 2010.

Carissimo Fratello Morris,

ho letto la Tua relazione Morale e debbo in massima parte convenire sui suoi contenuti.

1. Mi resta tuttavia difficile comprendere l'entusiasmo che traspare dalla frase "*la battaglia per l'affermazione della nostra legittima presenza nella società democratica italiana e per la costruzione di una nostra immagine pubblica positiva è stata vinta*".

In primo luogo "*la battaglia per l'affermazione della nostra legittima presenza nella società democratica italiana*" è stata vinta all'inizio degli anni 80 e più precisamente quando fu approvata la legge con la quale venne sciolta la P2 e si stabilirono le condizioni affinché una associazione non fosse considerata "segreta". Fu una battaglia condotta dalla Giunta Corona e se si deve parlare di vittoria, questa va attribuita al Gran Maestro Corona ed alla sua Giunta.

In secondo luogo alla "*battaglia per la costruzione di una nostra immagine pubblica positiva*" hanno concorso diversi Grandi Maestri e diverse Giunte a cominciare dal Gran Maestro Corona, per proseguire col Gran Maestro Gaito di cui Gustavo Raffi e le sue tre Giunte hanno rappresentato la continuità sul filo di una politica, magari diversamente interpretata, ma ugualmente efficace e produttiva.

Sta per scadere l'undicesimo anno di vita delle Giunte Raffi, il primo della terza. Sarebbe clamoroso se in undici anni, sopraggiunta la stanchezza della opinione pubblica acuita dalla naturale estinzione del "*problema*" massoneria, non fosse stato raggiunto nemmeno questo risultato !

Non voglio con questo negare che le Giunte Raffi abbiano bene operato, voglio solo sottolineare che toni trionfalistici come quelli usati in questa circostanza sarebbe meglio evitarli.

2. Come non convenire sulle Tue affermazioni " *la libera muratoria è una scuola di perfezionamento individuale finalizzato al bene dell'Umanità: di questa nostra caratteristica non possiamo mai smarrire la memoria a pena di negare la nostra stessa natura. Per questo motivo è necessario stigmatizzare negativamente quei comportamenti che, nascendo da uno smisurato narcisismo personale, pongono il proprio io in posizione assoluta e tentano di imporre il proprio modo di vedere come l'unico corretto. Tali comportamenti contrastano non solo con il nostro basilare principio di tolleranza, ma anche con quella visione relativa, molteplice, stratificata e cumulativa della verità che ci è propria da sempre* " .

Parole sante, anche se ci sarebbe da discutere su quella interpretazione secondo cui, - almeno così mi è parso di capire - esisterebbe una verità tutta massonica la cui visione sarebbe " *relativa, molteplice, stratificata e cumulativa* ". Una conclusione alla quale personalmente non mi sento di aderire, essendomi finora contentato di una massoneria senza verità da insegnare, ma assolutamente rispettosa della singola verità da ciascun massone posseduta.

Restano per me fondamentali le precedenti affermazioni che in qualche misura richiamano " *uno smisurato narcisismo personale* ", e un non meno smisurato delirio di potenza. Non so a chi siano rivolte tali parole, anche se le stesse aderiscono perfettamente al comportamento del Gran Maestro Raffi, dal momento che egli non né ha mai fatto mistero, giungendo fino a dichiararlo alla stampa in una intervista-confessione rilasciata ad Aldo Cazzullo e pubblicata sul Corriere della Sera del 22 gennaio 2009. In tale intervista Raffi afferma: " *Non avrei voluto neanche ricandidarmi, ma sono stato costretto a farlo* ". Costretto ? " ***Di fronte al ritorno di un passato vergognoso, è essenziale per la massoneria e per il Paese che al vertice del Grande Oriente ci sia un sincero democratico...*** " .

In altre occasioni mi sono già espresso. In termini calcistici una dichiarazione come questa rilasciata dopo dieci anni di permanenza al vertice del GOI, verrebbe definita un autogol. Alla luce delle Tue affermazioni non posso non rilevare che una tale presunzione di indispensabilità altro non è che la palese dimostrazione di uno smisurato narcisismo personale, che pone il proprio io in posizione assoluta e tenta di imporre il proprio modo di vedere come l'unico corretto.

In nessun altro massone, Grandi Maestri non esclusi, una simile attitudine mai si è manifestata in termini, diciamo così, tanto sontuosi !

Non posso non concordare con Te: " *Tali comportamenti - di supervalutazione del proprio io - contrastano non solo con il nostro basilare principio di tolleranza* ", ma anche con lo spirito di amicizia e di fratellanza che dovrebbe permeare qualsiasi rapporto tra noi e gli altri.

Lo stesso Raffi riesce a mettere in crisi le Tue precedenti rassicuranti affermazioni quali: la " *battaglia per la costruzione di una nostra immagine pubblica positiva, è vinta* " che mal si conciliano con una associazione agonizzante quale egli descrive la massoneria del GOI, al punto da dovere essere necessariamente guidata dall'unico sincero democratico che ci è dato di scorgere, ovviamente lui, a pena non solo dello sfascio definitivo del GOI, ma di gravi conseguenze per il Paese. Quale delle due affermazioni di cui sopra non è vera? Scusami se non riesco a vedere il Gran Maestro Raffi nelle vesti di salvatore del Paese e se non ho dubbi: quella vera è la Tua.

3. Anche sul punto che trascrivo, sono d'accordo con Te, sia pure con qualche distinguo e preve correzioni alla nostra Costituzione: " *Particolarmente riprovevole appare, poi, l'uso ormai diffuso di giuridicizzare i contenziosi interni, abbandonando la nostra tradizione morale, iniziatica e rituale, più che giuridica, e di inasprire i toni degli scontri ben oltre quanto dovrebbe essere lecito tra Fratelli nell'Iniziazione. Sempre più spesso, inoltre, tali conflitti non si fermano all'interno della nostra giustizia massonica, ma fuoriescono, per approdare direttamente ai Tribunali della Repubblica Italiana. Della illegittimità anche giuridica di tali comportamenti si dirà in seguito, per ora basti sottolineare il degrado morale della tradizione muratoria, che essi rivelano* ".

E vero: si dovrebbe evitare il ricorso alla Giustizia ordinaria per fatti che riguardano la vita massonica e i comportamenti dei singoli massoni. Dovremmo essere capaci di applicare criteri di giustizia largamente ispirati ai sentimenti di fratellanza. E poiché non sempre lo siamo, dovremo domandarci perché. Se ciò è un male, quali ne sono le radici? Una risposta potremo darla solo se di tale male saremo capaci di eliminarne non solo i sintomi, come dire gli effetti, ma soprattutto le cause.

Allora vedremo che queste ultime - le cause - sono riconducibili ai comportamenti del Gran Maestro Gustavo Raffi in relazione ad alcuni recenti casi specifici, ma, più in generale, alle modalità costituzionali e regolamentari con cui vengono formati gli organi cui è affidata la Giustizia massonica. Vediamo un aspetto alla volta.

Perché può divenire legittimo rivolgersi alla Giustizia ordinaria?

In primo luogo: ha senso che il Gran Maestro vi possa pacificamente ricorrere, mentre per gli altri membri del GOI la stessa procedura dovrebbe essere proibita?

Ha senso che per giustificare la legittimità del suo terzo mandato Raffi si sia potuto avvalere del parere pro veritate del Prof. Avv. Antonio Baldassarre consegnato il 15.2.2008, un anno prima della tornata elettorale, su esplicita richiesta dello stesso

Gran Maestro Raffi, e redatto con argomentazioni tutte riferite a casi, leggi e interpretazioni giurisprudenziali affatto estranei alla massoneria?

Com'è noto, tale documento è stato prodotto da un illustre giurista esterno alla massoneria, fa esclusivo riferimento alla giurisprudenza formatasi nell'ambito della Giustizia ordinaria dello Stato italiano. E' quindi un documento che nulla ha a che vedere con la massoneria e la Giustizia massonica, dalla quale ci si attende una maggiore sensibilità verso i sentimenti di fratellanza e di tolleranza che permeano, o dovrebbero permeare, la vita massonica di ciascuno. Ebbene, nonostante ciò esso ha costituito la base su cui il Gran Maestro ha ritenuto di fondare il proprio diritto alla terza candidatura. Tradotto in termini pratici il Gran Maestro, codice del Diritto Civile alla mano, si rivolge alla Giustizia dello Stato per colmare quelle che lui ritiene siano carenze della Giustizia massonica. Non lo dico io, lo dice (al Corriere della Sera) e lo fa, il Gran Maestro !

Ecco i fatti:

Corriere della Sera: " La norma per cui il Gran Maestro dura in carica cinque anni ed è rieleggibile per un solo mandato di pari durata " è divenuta " il Gran Maestro è rieleggibile per un mandato di pari durata "; sparito il " solo ", ecco spuntare il terzo mandato per Raffi. Che dal suo studio legale di Rimini risponde indignato: " *E che cosa cambia? Quel " solo " non modifica nulla, lo sono stato eletto la prima volta nel '99 con un sistema, e sono stato rieletto nel 2004 con un sistema radicalmente diverso, più democratico. Prima, se nessun candidato raggiungeva la maggioranza assoluta, la decisione veniva presa dalla Gran Loggia, **lo ho cambiato tutto: un maestro, un voto** " .*

Dice Raffi: " *lo ho cambiato tutto: un maestro, un voto* ". Come dire: quel ch'è scritto nella Costituzione massonica è acqua passata. Per le leggi dello Stato io sono ricandidabile indipendentemente dal numero dei precedenti mandati: ho cambiato il sistema elettorale, e, come è avvenuto per i Sindaci dei Comuni italiani, anch'io sono tornato a essere eleggibile. Il collegamento di stretta dipendenza instaurato nei confronti della giurisprudenza della Giustizia ordinaria, è evidente: Raffi ha abbandonato il filone fraterno della Giustizia massonica, per affidarsi alle evoluzioni formali della Giustizia ordinaria, da lui ritenuta più idonea a risolvere il suo caso particolare.

Non si vede perché ciò che il Gran Maestro ritiene perfettamente corretto per sé, debba essere ritenuto meritevole di censura per tutti gli altri Fratelli massoni.

In secondo luogo: ha senso che la sentenza della Corte Centrale, del 10.6.2009 faccia proprie le stesso motivazioni mutate dalle sentenze della Giustizia ordinaria (Corte di Cassazione - Sezione Civile), trasferendole, non so con quanta coerenza e legittimità, alle sentenze della Giustizia massonica?

Qual è il male sottile che impedisce alla Corte Centrale di usare i codici della fraternità massonica, certamente più sensibili nel giudicare la correttezza sostanziale dei rapporti tra massoni ove è di rigore il rispetto degli impegni assunti, e non si è disponibili a giudicare solo ed esclusivamente in base alle fredde elucubrazioni della giurisprudenza ordinaria?

Probabilmente va ricercato nei metodi con i quali si viene a formare la stessa Corte Centrale. Essa rispecchia il pensiero della maggioranza che l'ha eletta e che, perciò, non può che coincidere con quello della maggioranza al vertice del GOI. Per convincersene basta una sola osservazione: essa viene votata avendo a disposizione un numero di voti pari al numero dei candidati: ciò sbarra automaticamente il passo ai rappresentanti del pensiero di minoranza che, pertanto, non risultano presenti se non in misura affatto trascurabile nell'organico della Corte Centrale. Il resto viene da se.

Queste le cause: mi auguro che la correttezza e la buona volontà della Giunta attuale voglia farsi carico dei provvedimenti necessarie per rimuoverle.

4. Mi sono soffermato sul punto precedente per dimostrare coi fatti e non con le parole, che quanto è accaduto fin ora altro non è che il risultato di una pervicace pressione esercitata dal vertice del GOI utilizzando tutti i mezzi a disposizione, dalle modifiche costituzionali onde rendere non più giudicabile il Gran Maestro, alla stampa massonica come Erasmo Notizie, ai giornali di larga diffusione come il Corriere della Sera o il Sole 24 Ore. Nessuno avrebbe fatto ricorso alla Giustizia ordinaria, se il Gran Maestro non avesse preteso di candidarsi per la terza volta consecutiva (e non per la seconda), come affermano le leggi e le consuetudini massoniche, contraddette solo da una legge dello Sato la quale, in ogni caso, non era trasferibile alle nostre elezioni senza che ne venisse profondamente alterato il significato. Era evidente anche ad un neofita di alchimie legislative che i nuovi Sindaci, in conseguenza della loro elezione diretta dalla base (e non mediante elezione indiretta dal Consiglio Comunale al quale dovevano poi render conto) non avevano nulla in comune coi vecchi Sindaci se non il nome.

Il mio sentimento di massone mi impedisce di accettare l'arroganza di un potere che ritiene gli sia permesso tutto e possa quindi far quel che vuole perché comunque gli viene perdonato tutto. E' giunto il momento, come tu giustamente ci fai rilevare, di riordinare le idee trasferendo lo spirito massonico in ognuno di noi senza eccezione alcuna per la carica che ricopre, Una situazione diversa da questa, prima di essere inaccettabile, sarebbe incomprensibile.

Nondimeno, quel che più induce a riflettere sono le Tue conclusioni, quando affermi : " *in conseguenza di quanto sopra descritto appare opportuno ribadire con forza che il ricorso da parte dei Liberi Muratori, in controversia di materia*

massonica, alla giustizia profana costituisce grave colpa massonica, a prescindere dall'esito giudiziario conseguito ".

Non so se hai attentamente valutato le conseguenze della Tua proposta quando, con l'inciso: " *a prescindere dall'esito giudiziario conseguito* ", lasci intendere che la Giustizia massonica è prevalente sulla giustizia ordinaria. Probabilmente non Ti sei reso conto della violazione degli articoli 2 e 9 della Costituzione Massonica, con i quali si proclamano solennemente i doveri dei Liberi Muratori tenuti ad osservare gli Antichi Doveri e ad essere fedeli alla tradizione dell'Ordine massonico universale, ma anche allo stesso tempo tenuti a comportarsi da buoni e leali cittadini rispettosi della Carta Costituzionale della Repubblica Italiana e delle Leggi dello Stato che ad essa si conformino. Ergo, la Costituzione e i Regolamenti del GOI debbono soggiacere ai limiti inviolabili sanciti dalla Costituzione Repubblicana e, quindi, non può essere consentito che un membro del GOI venga privato di un diritto essenziale a tutela della sua qualità di associato. Ove sotto il profilo massonico si intenda affermare il contrario - come Tu proponi - grave pregiudizio ne potrebbe derivare all'Istituzione perché tale nuova statuizione esprimerebbe l'esistenza in capo agli Organi del GOI di un potere assoluto non suscettibile di critica o di correzione; principio che potrebbe far tornare l'Istituzione agli anni in cui si faceva riferimento alle associazioni segrete, con le logiche conseguenze che ne potrebbero derivare.

A Te ogni responsabilità.

Leggo nella Tua relazione morale: " (...) *riguarda la riflessione intorno alla troppo estesa contenziosità giudiziaria ed al degrado comportamentale, che ne è connesso e derivato, emersi in occasione del rinnovo delle cariche di Giunta e continuati pervicacemente anche nel corso del corrente anno.... (...) Non pare necessario soffermarsi sulla profanità e, spesso, anche illiceità giuridica di tali comportamenti, sembra, invece, opportuno sottolineare come essi rendano di dominio pubblico le nostre contese interne, violando non certo il segreto massonico, poiché non vi è nulla di segreto in simili miserie umane, ma umiliando il buon gusto, il diritto dei fratelli ad una immagine pubblica positiva, ad un clima interno disteso ed alla riservatezza delle proprie problematiche di famiglia. La litigiosità ed ancor più l'accanimento nella litigiosità sono pessimi biglietti da visita e forniscono una immagine deteriorata della nostra Istituzione. Tutti possono percepire i danni che questi sconsiderati comportamenti arrecano al Grande Oriente d'Italia (...)*".

Spiace dover rilevare che tra le innumerevoli preoccupazioni che agitano la tua sensibilità, non ce ne sia nemmeno una che sorga non dall'interesse personale o dall'accanimento nella litigiosità, che sarebbero preferiti rispetto allo star tranquillo seduto ad aspettare, ma dalla preoccupazione di una deriva profana della nostra

Istituzione verso approdi che nulla hanno da spartire con la massoneria e la visione massonica dei rapporti umani. Non il gusto della litigiosità ad ogni costo e della volontà di mettere i nostri lati negativi alla luce del giorno - a questo ci aveva già pensato il Gran Maestro con le sue interviste ai giornali - ma l'obbligo di soddisfare un dovere per impedire che il Goi si trasformi in club di proprietà privata retto dallo stesso proprietario, nel quale ad uno competono i diritti e a tutti gli altri i doveri.

La Tua Relazione Morale, a prescindere dalle mie precedenti osservazioni che rispondono ad un punto di vista ampiamente condiviso, merita di essere letta con attenzione e, in alcuni parti attentamente meditata, tanti sono gli argomenti affrontati e le idee che vi sono descritte.

Mi fermo qui, ma mi sento obbligato a sottoscrivere il seguente passo della Tua relazione Morale: (...) " *Una ultima riflessione mi porta a ricordare a tutti i Fratelli che, comunque, la Libera Muratoria non può divenire una organizzazione profana. Essa è e deve restare una Istituzione Tradizionale Iniziatica per il perfezionamento dell'essere umano. Ciò, però, presuppone anche che i Fratelli la vivano in questo spirito e, conseguentemente, non scambino i gradi per carriere, i grembiuli per onorificenze e le norme per strumenti di prevaricazione. La Libera Muratoria si alimenta di ideali e di spirito di servizio fraterno* ".

Col triplice fraterno abbraccio,

Delfo Del Bino

Firenze, 11 marzo 2010